

LA SECONDA REPUBBLICA.

Nel secondo scrutinio alla Camera dissensi su Irene Pivetti
I pannelliani sostengono Maroni, 7 voti anche per Mastella

Fronda nella destra Perde trentasei voti la candidata leghista

La leghista Irene Pivetti perde 26 voti del cartello della Destra al primo scrutinio e trentasei al secondo. La candidata di Bossi ce la potrebbe fare oggi, ma solo alla quarta votazione, quando il quorum richiesto per l'elezione a presidente della Camera si abbassa di cento voti. Il voto-sandwich di Berlusconi, stretto tra Luigi Berlinguer e Fausto Bertinotti. Tra le schede annullate, una simbolica per Primo Levi, lo scrittore vittima dell'antisemitismo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. No nemmeno l'efficienza berlusconiana può qualcosa nel segreto dell'urna. Già alla prima botta del mattino si possono contare quanti nel Polo cosiddetto delle libertà non gradiscono la candidatura di Bossi. Loro riempiono la scheda gialla con nomi-civetta di Alessandra Mussolini di quel Leoni che si fece greve fama l'anno scorso agitando nell'aula un caprio da forza, e persino di quello - tanto emblematico nel parlare della Pivetti - di Primo Levi lo scrittore ebreo che sigilò col suicidio la tragedia vissuta nei lager nazisti. Risultato su 366 voti del cartello della Destra inclusi i radicali Irene Pivetti ne strappa al primo scrutinio solo 340. Ventisei in meno (venticinque precisarono i suoi fan) il presidente provvisorio Biondi, acquisito alla squadra di Forza Italia non ha votato. Che l'esponente leghista non potesse farcela al primo colpo quando la maggioranza prescelta è di 420 voti (i due terzi dei componenti l'assemblea di Montecitorio) era un dato scontato. Un po' meno che non riuscisse almeno a mantenere compatto il proprio schieramento.

Al pomeriggio la delusione e l'irritazione sono ancor maggiori. Altri dieci voti in meno per la Pivetti (e fanno trentasei) e un mazzo più grosso di voti-civetta ed ancor più marcati e chi le preferisce altri leghisti (ad esempio Maroni per il quale votano anche i radicali che pur addolorati di contraddire il Cavaliere considerano la candidata ufficiale del Polo rappresentabile per il vertice di Montecitorio) chi manda un segnale di solidarietà a Biondi (che pensava di essere il preferito di Forza Italia in cui è confluito dalle rovine del Pli) e chi all'ex dc Clemente Mastella (altro pretendente mancato) chi fa un pensiero sulla Tiziana Parenti e chi sfotte Berlusconi infilando nell'urna di vimini e velluto una scheda proprio con il nome di Sua Emittenza stamane. Ma all'iniziale terzo scrutinio Irene Pivetti va sicuramente incontro ad una nuova magra: ci vuole sempre la maggioranza dei due terzi, ancorché non dei componenti ma dei votanti. Solo al quarto tentativo potrà farcela: sarà sufficiente la maggioranza assoluta dei voti (316) il quorum insomma si abbassa di cento voti, e il cartello della Destra dovrebbe poter sopportare l'insistenza di defezioni già così evidenti.

Sarebbe comunque la prima volta nella storia del Parlamento repubblicano che un presidente della Camera viene eletto con una maggioranza formalmente ineccepibile ma politicamente così incisa: il segno (comune al Senato del resto) del rifiuto della Destra di considerare così alte cariche istituzionali come fattori di garanzia. È questa logica che spinge i Progressisti a contrapporre alla Pivetti (che non esita tra le tante perle della infelice giornata a vantare una perfetta ignoranza del regolamento della Camera) un'altra candidata donna che ha invece già fortemente connotato la sua esperienza parlamentare: la piduista Anna Finocchiaro Fidelbo. Anche a lei mancherà un pugno di voti (19) del cartello delle forze progressiste che ne contano 213 al primo scrutinio si penserà ad un equivoco (qualcuno aveva creduto che si dovesse votare scheda bianca) ma al secondo parà evidente che taluni esponenti del Polo davvero non condividono l'indicazione scaturita al termine di un'assemblea svoltasi al mattino e disperdono i loro voti. In mezzo a questo donna-contro-donna resta

il mite e degnissimo storico cattolico Gabriele De Rosa. I Popolari hanno deciso di votare per lui (che nella passata legislatura era al Senato e ne guidava il gruppo dc) mentre i pattisti di Segni vogliono distinguersi persino da questa candidatura di bandiera con la scheda bianca.

Detto delle cifre e dei segni politici resta il clima - in cui s'inaugura a Montecitorio la dodicesima legislatura. Clima coerente con l'umore di una maggioranza cui inaspettatamente anche a Montecitorio i conti non tornano. All'inizio quindi atmosfera euforica. Biondi in brevi parole d'apertura rivolge un saluto riconoscente a Giorgio Napolitano, che ha presieduto con grande prestigio i due anni della prima transizione (e di questo prestigio è testimonianza il caloroso applauso di tutti neofascisti esclusi) il benvenuto ai neo-eletti e il benvenuto ai sopravvissuti al sistema elettorale. Poi però c'è il primo incidente di netta valenza politica: la polemica sull'antisemitismo della Pivetti di cui r'entriamo a parte in questa stessa pagina e che impegna da un lato la repubblicana di Ad Luciana Sbarbati Carletti e dall'altro lo stesso Biondi che si ritrova smentito dalle sue stesse parole di pochi mesi fa.

Poi ad attirare l'attenzione è il sorridente nervosismo con cui il cavalier Berlusconi scopre i tempi morti della democrazia parlamentare prima di estermiare la sua sorpresa ai cronisti più consumati di lui: tiene capannello su questo stesso tema in aula tra i suoi letteralmente gnaffati Forza Italia dal distintivo alla cravatta alla valigetta ventiquattrore. Ma l'appello lo costringe ad interrompere uno sfogo che non vagamente ricorda quelli di Bettino Craxi sul Parlamento «parco buoi» anche Berlusconi è chiamato a votare. Ed il suo è - letteralmente - un voto-sandwich perché nella cabina (che ha il terribile aspetto di un catafalco) lo precede immediatamente il piduista Luigi Berlinguer e lo seguirà a ruota il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti. Oggi la replica dalle dieci del mattino.

L'on. Luciana Sbarbati: «Candidata antisemita» Ma Biondi la censura

Le polemiche sugli orientamenti antisemiti della candidata della Destra alla presidenza della Camera sono esplose ieri anche nell'aula di Montecitorio. Prima che cominciasse la votazione, la deputata Luciana Sbarbati Carletti (repubblicana confluita in Ad) ha sollevato la questione di una discussione preventiva delle candidature sulla base di dichiarazioni programmatiche degli stessi candidati.

«Avverto questa esigenza - ha aggiunto - per poter motivare il mio voto contrario ad una persona sospettata di antisemitismo».

Il presidente provvisorio dell'assemblea (Alfredo Biondi, liberale confluito in Forza Italia), non si è limitato a rispondere che, essendo la Camera costituita in seguito elettorale, «l'assemblea può solo votare». Ma ha aggiunto: «...comunque lei avrebbe potuto fare a meno dell'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno dallo stesso Biondi il 3 novembre scorso. In quel documento proprio Biondi (insieme ai repubblicani Ayala e Modigliani) chiedeva conto di una iniziativa della Pivetti contro il Centro di documentazione ebraica di Milano - in un contesto culturale di negazione della libertà religiosa».

La Sbarbati Carletti non ha battuto ciglio, ma è corsa all'archivio della Camera per farsi dare copia di un'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno dallo stesso Biondi il 3 novembre scorso. In quel documento proprio Biondi (insieme ai repubblicani Ayala e Modigliani) chiedeva conto di una iniziativa della Pivetti contro il Centro di documentazione ebraica di Milano - in un contesto culturale di negazione della libertà religiosa.

CAMERA Maggioranza richiesta 420 voti		
Votazione	Prima	Seconda
PIVETTI	340	330
FINOCCHIARO	192	192
DE ROSA	32	31
MARONI	0	14
MASTELLA	0	7
DISPERSE	18	18
BIANCHE	25	25
NULLE	10	10
HANNO VOTATO	617	621

Votazione	Prima	Seconda
PIVETTI	340	330
FINOCCHIARO	192	192
DE ROSA	32	31
MARONI	0	14
MASTELLA	0	7
DISPERSE	18	18
BIANCHE	25	25
NULLE	10	10
HANNO VOTATO	617	621

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una volta il tappeto rosso che corre lungo il Transatlantico era un vero e proprio confine di cui i deputati seduti a chiacchierare sui divanetti o a passeggio sotto braccio di là i giornalisti in attesa di poter parlare con loro. Probabilmente è a questo che pensava Umberto Bossi ieri dopo un caffè bevuto alla buvette con la candidata presidente Irene Pivetti. «Presidentessa riceverà presto la mia prima lettera con cui le chiederò di far tenere i giornalisti a debita distanza dai deputati. Devono parlare con noi mezz'ora sì e mezz'ora no». E la presidentessa in pectore somide Color pervinca o ciclamino il tailleur una spilla e un anello art déco di gran bellezza a un foulano al collo invece della solita croce di Vandea (la porta per la memoria di quella rivolta che rappresentò i valori religiosi ma i ho tolta per la campagna elettorale per evitare gli insulti) eccola qui la signorina carna magrolina pallidina come l'ha definita ieri un cronista. Ma certamente non debolona. Occhi penetranti come a infilzare l'infelice

convinta che sarà eletta «alla prima votazione utile» ha ribattuto punto per punto anche se con poco aplomb a tutte le critiche che alla vigilia del voto le sono piovute addosso impegnandosi anche in un lungo battibecco a distanza coi «riformatori» di Pannella accusati di criticarla perché insoddisfatti «delle poltrone». Lo stesso Pannella ne ha tratto questa conclusione: «La Pivetti squalifica la maggioranza».

Erol anche i repubblicani

Qualcuno ieri affermava si può dire tutto di lei: tranne che sia una dorotea. Se ha qualcosa da dire lo fa eccome. Ma quando nel pomeriggio ha convocato una conferenza stampa per parlare una volta per tutte ed evitare di essere assediata dai cronisti la sirena del doroteismo è rimessa. E perché non se poteva servire a garantirsi i voti di Alleanza nazionale e smussare le polemiche via via cresciute nella mattinata? E così quando le si chiede del 25 aprile lei auspica una fe-



Irene Pivetti

Onorati / Ansa

Pivetti: «Presiederò come un uomo» «25 aprile di pacificazione, eroi da entrambe le parti»

sta di pacificazione nazionale «un momento in cui confrontarsi con la memoria non dimenticando e compiendo anche un atto di giustizia storica». Anche per la candidata alla terza carica dello Stato significa «Riconoscere poi compiutamente cosa è successo nel corso di questa guerra che ha diviso geograficamente e politicamente il paese. Vuol dire che nel corso della Resistenza e della guerra civile ci sono stati morti, atti di orrore e di violenza da entrambe le parti. Insomma l'ultima cosa da fare è essere frettolosi nell'interpellazione». «Brava bravissima la Pivetti» Francesco Storace che in Transatlantico scherza sulle epurazioni incassate allegro la presa di posizione della candidata «su cui può partire il via libera di Alleanza nazionale. La Pivetti che qualche mese fa aveva dichiarato di non nutrire simpatie per il gruppo missino ora si unisce al coro di chi dice che quel partito non è più tale. «Ha compiuto espliciti passi avanti di separazione e rinnozione del passato». Anche se Mussolini resta per Fini il più grande stalinista del secolo? «Bè del resto anch'io credo che Mussolini

nel bene e nel male ha fatto una parte della storia di questo paese. Questo comunque - precisa - non significa un giudizio di merito». Accentratissimi gli alleati di An si passa agli altri e ai loro dubbi e perplessità a proposito del suo antisemitismo (ien 23 professori universitari hanno lanciato un appello perché non sia eletta presidente). La Pivetti chiama a testimone «un ebreo il consigliere comunale milanese Franco Fiorentini che è stato il primo a felicitarsi con me». (Ma poco dopo la comunità ebraica smentisce «con sdegno» ogni solidarietà alla candidata). Poi spiega così: «Sul piano giuridico e politico nessuno mette in dubbio la libertà religiosa. Ma sul piano teologico questa è un'affermazione non condivisibile» le parole pronunciate nel ottobre scorso. «Un cattolico non può riconoscere sempre e a chiunque il diritto di manifestare la sua religione. Abbiamo il dovere di non sottoscrivere acriticamente l'articolo 18 della dichiarazione dei diritti dell'uomo (che stabilisce l'assoluta libertà di manifestare il proprio credo ndr) i cattolici devono cercare di redimere gli altri

Ex pm, catanese Anna Finocchiaro sfida la destra

ROMA. Anna Finocchiaro «Finocchiaro Fidelbo» «Finocchiaro» Chi è la candidata dei Progressisti per la presidenza della Camera il cui nome è stato scandito trentina di volte nel corso dello spoglio delle schede delle prime votazioni? Catanese trentanove anni appena compiuti, una ottima laurea in legge che le consente prima di vincere una borsa di studio in Bankitalia e poi di entrare in magistratura. Anna Finocchiaro Fidelbo è sostituto procuratore della Repubblica nella città etnea (e segretaria regionale di Magistratura democratica) quando nell'87 accetta di candidarsi nella lista Pci della Camera per la circoscrizione della Sicilia orientale. Reletta nel '92 è prima responsabile per gli affari sociali nel governo-ombra e poi vicepresidente dei deputati della Quercia. Lavora soprattutto alle questioni della giustizia con un particolare impegno per introdurre misure di moralizzazione nella vita pubblica e per la abrogazione di quelle norme sull'immunità parlamentare che la rendevano in pratica una impunità. È stata neletta per la terza volta in Sicilia. Sposata con un ginecologo ha due figlie: Miranda di sei anni e Costanza di appena sei mesi.

Presiederò da uomo

Ma in fondo questa è tutta roba da buttarsi alle spalle. Bisogna guardare al futuro agli impegni urgenti. Nel frattempo vanno anche ncutiti i rapporti che contano per esempio con Scalfaro. Le polemiche degli scorsi mesi con il capo dello Stato dice sono normale amministrazione nella battaglia politica. «Cioè che conta ora è la moderazione». Insomma Pivetti ci tiene molto ad essere un buon presidente di modelli però non ne vuole le sta stretto anche quello della lotta. «In fondo ha fatto la presidente da uomo. Non esiste un modo da donna di assolvere a questa carica». Ciò che conta sono le questioni politiche e istituzionali che dovranno essere affrontate «a cominciare dalle riforme istituzionali». Non ci tiene proprio a dare una impronta femminile al suo mandato.

L'allarme della Zevi «Esprime un cattolicesimo integralista»

Una presa di posizione di Franco Fiorentini presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane per lei gli articoli e le dichiarazioni di Irene Pivetti esprimono «la concezione di un cattolicesimo integralista e trionfalistico che la Chiesa Cattolica dal Concilio Vaticano II in poi ha sostanzialmente aggiornato quanti credono e sono impegnati nella promozione del dialogo inter-religioso e della coesistenza interiore». Auspicano che in ogni fase del processo di transizione tra l'1 e la Repubblica la Costituzione il Concordato e le intese con le altre confessioni religiose e le Convenzioni internazionali in materia di diritti umani e di libertà religiosa continuino ad essere garantiti.

E Irene rivendica: «Mi ispiro alla rivolta vandeana»

La croce di oro che la (possibile) presidente della Camera porta al collo è, sue testuali parole, «un bellissimo esempio di eroismo popolare religioso». Segno di quell'eroismo o, piuttosto, di quella insurrezione monarchica e cattolica che, nel 1793, dalle province occidentali della Francia, sembrò sul punto di riversarsi, vittoriosamente, sulla stessa Parigi. Una insurrezione contro la Rivoluzione alla quale si sono appellati il cardinale Biffi o Solgenitsin, affascinati dall'eroismo, ma anche dal fanatismo dei suoi protagonisti. Certo, dalla grande data del 1789, i boscaiuoli come Jean Cottereau, detto Chouan, uno dei capi dell'insurrezione, non avevano ricavato che aggravio di imposte, violenze inferte ai loro sentimenti religiosi. Ma questo non basta a spiegare il rinvigimento avvenuto in così pochi anni. Infatti, quegli stessi contadini che avevano appiccato il fuoco ai castelli dei nobili, tornarono a chiederne l'aiuto per formare un esercito antirepubblicano con le insegne del re e della Chiesa. Il furore tradizionalista, la rivolta anticattolica, le azioni di banditismo vennero meno con la sconfitta delle armate vandeane nella battaglia di Le Mans. Alla fine di ritorsioni terribili, con i boschi incendiati, migliaia di persone annegate nella Loira, il generale Westermann dirà: «Non esiste più la Vandea, è morta sotto le nostre libere sciabole». Vinta era una ribellione «reazionaria di massa» che aveva fatto del localismo uno dei suoi cavalli di battaglia.

Mercoledì
20
aprile
in
edicola
con
l'Unità

1 I grandi processi

Antonio Gramsci Fatti verbali testimonianze

Cronaca di un verdetto annunciato

A cura di Giuseppe Fiori

I LIBRI DELL'UNITÀ